

LA CLAMOROSA DECISIONE RIMETTE IN DISCUSSIONE LE IPOTESI CONTENUTE NELLO STRUMENTO URBANISTICO REDATTO DALL'ARCHITETTO PETRIGNANI

Bocciato dalla Regione il Piano Regolatore di Avellino In vendita le proprietà del Comune per pagare i debiti

Il ritorno del federale

di GIULIANO MINICHELLO

L'ultimo congresso provinciale del PCI ha visto i sostenitori del "sì" e quelli del "no" attestarsi su di una percentuale, pressoché identica, del 42 per cento. La mozione che fa capo a Bassolino ha ottenuto il 15 per cento dei delegati, sottraendo consensi tanto all'attuale gruppo dirigente - ingraiano - quanto agli oppositori filo-occhettiani.

Al momento in cui scriviamo, si presentano due possibilità. La prima è che si vada ad una gestione "unitaria" del partito, nel qual caso l'operazione Bassolino si rivelerebbe come un'ancora di salvataggio lanciata alla federazione e ai suoi sostenitori, per consentire una sostanziale continuità di gestione del partito. La seconda possibilità è che si giunga ad una reale contrapposizione dei due gruppi maggioritari, del "sì" e del "no", nel qual caso il gruppo dei bassoliniani farebbe da ago della bilancia, dovendo schierarsi con l'uno o con l'altro; noi non siamo convinti, qualora dovesse verificarsi questa circostanza, che la cosiddetta mozione del "sì" si allineerebbe senz'altro con l'ala occhettiana, facendo segnare una non indolore sostituzione di classe dirigente. Pensiamo, invece che il gruppo bassoliniano potrebbe vivere anche al proprio interno una ulteriore lacerazione e dar vita ad una fase incerta, di cui sarebbe difficile prevedere l'esito. Ecco perché: la prima possibilità, quella di una gestione unitaria, appare al momento la più probabile, anche in considerazione del fatto che dovendosi attendere l'esito del congresso nazionale, che darà vita ad una nuova formazione politica (il PDS), si dovranno verificare le proclamate intenzioni di scissione da parte degli estremisti dal gruppo ingraiano e del gruppo cossutiano.

L'ultimo congresso provinciale del PC segna, in sostanza, il punto di massima difficoltà dei comunisti irpini, rispetto al quale l'ipotesi di gestione unitaria è una soluzione, al tempo stesso, forzata e insufficiente. È una soluzione obbligata, perché, come si è visto, non c'è attualmente una forza realmente capace di imporsi sulle altre. È una soluzione insufficiente, perché essa non deriva da nessuna linea politica chiaramente affermata o almeno soltanto delineata: il periodo di tempo trascorso dal penultimo al-

l'ultimo congresso provinciale è servito anzi, da questo punto di vista, a confondere ulteriormente le lingue, facendo crollare le motivazioni di una opposizione, forse astratta, ma certamente di alto profilo, quale era quella tra i sostenitori di una identità storicamente radicata nella nostra realtà e coloro che (come ha osservato lucidamente De Giovanni in un suo libro recente) avevano il coraggio di rinunciare ad un'inefficace orgoglio intellettuale per offrire reali occasioni di libertà e di ricambio alla politica italiana. Attualmente di questa contrapposizione resta ben poco e si profila invece un incoloro compromesso tra la sostanza del partito - che rimane la stessa di prima - e la sua forma, che indossa i panni di una classe dirigente emergente, la quale sarà condannata a gestire le vecchie parole d'ordine antistatista e le nuove di una astrusa combinazione di radicalismo e fondamentalismo e nichilismo. Abbiamo maturato la convinzione che una scissione, un distacco netto tra i comunisti e non comunisti iscritti al partito, avrebbe dovuto costituire il passaggio obbligato per la nascita di una realmente nuova forza politica.

Continua in quarta pagina



L'architetto Petrigiani autore del PRG



Il sen. Nicola Mancino capogruppo Dc

AVELLINO - La storia urbanistica di Avellino sarebbe un soggetto interessantissimo per un giallo d'autore, ambientato tra palazzi, studi tecnici e case edilizie. Come in ogni "feuilleton" che si rispetti, il racconto potrebbe iniziare dagli anni trenta, quando il piano Valle scomparve nella, risucchiato da mani

ignote. Solo successivamente qualche fortunato ghostbuster tirò fuori dai meandri e nascondigli i brandelli di quello strumento urbanistico tutt'altro che peregrino. I capitoli successivi del grande romanzo hanno momenti di particolare suspense dedicati ai giorni che precedettero la famosa legge ponte. Poi tutto

scivolò via più spedatamente, con i primi strumenti operativi, ma anche con tanti colpi di scena e tante polemiche e con l'evento drammatico del terremoto che fa da spartiacque fra due momenti deci-

g.p.

Continua in quarta pagina

RICORSO AL TAR CONTRO IL PROVVEDIMENTO DEL PREFETTO SBRESCIA

Calitri, sciolta la Comunità Montana Contestata la nomina del commissario

CALITRI - Il prefetto di Avellino, Sbrescia, ha "sospeso" gli organi della Comunità Montana Alta Irpinia ed ha nominato un commissario, nella persona del dottor Mascia. Rischia, così, di diventare una storia infinita quella della Comunità Montana Alta Irpinia. Ripercorriamo brevemente le tappe più recenti. Tre settimane fa viene con-

vocato il consiglio generale della comunità montana per eleggere il nuovo esecutivo. Su 54 consiglieri, 29 sono democristiani, cioè la maggioranza assoluta. Vista l'impossibilità di trovare un accordo con gli altri partiti che vada al di là della singola comunità montana, la DC decide di dare vita ad un monocolore. Per la carica di presidente viene desi-

gnato Vincenzo Lucido, presidente uscente. Però i "bianchiani" (che possono contare su due consiglieri rispetto ai 27 basisti) reclamano il presidente. Si va al voto e qui c'è il primo colpo di scena. Il presidente designato, Lucido, riporta 25 voti (due basisti, quindi hanno tradito), mentre il dc "bianchiano" Giordano viene eletto con 26 voti (1

due "bianchiani" più socialisti e comunisti); e c'è una scheda bianca. Subito dopo altro colpo di scena: non protetti più dal voto segreto i franchi tiratori rientrano nei ranghi e firmano una mozione di sfiducia nei confronti del presidente Giordano, mozione sottoscritta dai 27 consiglieri basisti.

Nei giorni successivi la direzione provinciale della Dc all'unanimità (compresi quindi, i rappresentanti della minoranza bianchiana) deferiscono agli organi di disciplina interna i due consiglieri "ribelli" e invita il presidente Giordano a dimettersi. Il neo-presidente della comunità montana Alta Irpinia, però non ha rassegnato le dimissioni e convoca il consiglio per procedere alla elezione della giunta. Ma il 25 gennaio, giorno fissato per la riunione, i consiglieri trovano chiusa la sede della comunità montana e insediato il commissario prefettizio. Nel frattempo, infatti, i 27 consiglieri basisti avevano comunicato al prefetto le proprie dimissioni. Il prefetto, preso atto che la metà del consiglio era dimissionaria, ha sciolto gli organi e inviato il commissario. Dall'altra parte, però, si sostiene - e già si è ricorso al Tar - che i consiglieri della comunità montana sono eletti dai rispettivi consigli comunali. Erano questi ultimi, perciò, a dover ricevere le dimissioni e a doverne prendere atto per procedere poi alla sostituzione. Insomma allo scontro politico si intreccia un'incrinata questione di natura giuridico-istituzionale che difficilmente sarà dipanata in breve tempo.

Aldo Balestra

È IL DOTTOR AGOSTINO BEVILACQUA CHE RITORNA NELLA SUA TERRA D'ORIGINE

Subito al lavoro il nuovo Questore Pronto un piano contro la camorra

AVELLINO - Appena arrivato ha dovuto subito confrontarsi con la difficile realtà del Vallo di Lauro, dove sembra essere ripresa la sanguinosa lotta fra clan. Bando ai formalismi, il dottor Agostino Bevilacqua è passato subito all'azione. Il nuovo Questore di Avellino è fatto così: un funzionario diligente, che crede nella validità del lavoro investigativo, ma che reputa quanto mai opportuna la rassicurante presenza della Polizia sul territorio. Cinquant'anni, coniugato con due figlie, il dottor Bevilacqua approda a dirigere la Questura della sua terra d'origine con notevole entusiasmo. Viene da Napoli, dove ha contemporaneamente diretto commissariati "caldi" come quelli di Montecalvario e Dante. Poi sempre nella Questura partenopea, gli era stato conferito l'incarico di Capo di Gabinetto e di Capo del Personale di Polizia. Quindi la destinazione in Irpinia.



Il nuovo Questore di Avellino

Senza particolari problemi di ordine pubblico, ad Avellino Bevilacqua dovrà vedersela con i ripetuti tentativi della camorra di inserirsi stabilmente nel gigantesco ingranaggio della ricostruzione. Dal nostro, e più in generale dai napoletani, la pressione - in tal senso -

è forte. Ma c'è anche da arginare il preoccupante fenomeno delle estorsioni. Ultimamente le forze dell'ordine, con il coordinamento di una Procura della Repubblica quanto mai attenta, hanno inflerto un duro colpo alle bande del racket. Occorre però, restituire

piena fiducia alla classe dei commercianti, per evitare che la "mazzetta" venga subita passivamente. Il dottor Bevilacqua potrà fare affidamento su un pool di collaboratori fortemente motivato e preparato: a capo della Squadra Mobile c'è il dottor Vincenzo Raimo, poliziotto capace ed esperto. Come detto il nuovo Questore darà grande rilievo all'attività d'investigazione: c'è soprattutto questo tipo di lavoro dietro ogni grande successo delle forze di polizia.

Il dottor Bevilacqua ha maturato questa convinzione soprattutto nei quattro anni, tra il 1970 ed il 1980, durante i quali ha ricoperto, a Napoli, l'incarico di capo della Squadra Mobile. E poi, conoscendo già la realtà campana, il nuovo dirigente della Questura irpina non avrà problemi ad approntare tutte le idee e ad adeguate contromisure per far fronte alla realtà criminale di questa provincia.

Un parco archeologico nel centro storico

AVELLINO - Un altro tassello è stato posto per la rivitalizzazione della collina della Terra, da un punto di vista urbanistico e culturale. Si riferiamo alla decisione adottata dal consiglio comunale di Avellino, durante l'ultima sessione dei lavori, di delocalizzare il nuovo seminario, che sarebbe dovuto sorgere accanto al Duomo, nell'omonima piazza. La decisione è stata presa a larghissima maggioranza. Si vota a favore (democristiani, socialdemocratici, comunisti, socialisti, verde e missino), si è astenuto il socialista. Ora, hanno votato contro i liberali. A chiedere di poter ricostruire altrove: il seminario è stato proprio il vescovo. Durante i lavori di scavo per la ricostruzione del seminario, infatti, sono venuti alla luce importanti reperti archeologici. È intervenuta la Soprintendenza ai beni culturali che ha finora portato alla luce fidei e lavori si sono fermati per mancanza di fondi: alcune tombe e soprattutto i resti di mura risalenti al periodo altomedievale.

Più sofferta è stata la scelta del nuovo sito da destinare alla realizzazione del seminario vescovile. È stata scelta un'area di oltre 6.000 metri quadrati, da destinare secondo le previsioni urbanistiche ad edilizia scolastica, nella zona di V. Imbri e Silvati, dove si trova il villaggio di prefabbricati leggeri. Stavolta hanno votato a favore solo i gruppi di minoranza (socialdemocratici e socialdemocratici (22 voti), si sono astenuti liberali e verdi, hanno votato contro i liberali e comunisti. Diciamo subito che anche il vecchio seminario strideva notevolmente rispetto al disegno architettonico complessivo della piazza e che neppure il progetto del nuovo seminario sembrava inserirsi molto meglio nel tessuto urbanistico della zona. E inoltre da considerare che i reperti che stanno alla base di questa scoperta, di antiche rovine (della mura medievali) non possono essere trasferite altrove.

Lo spostamento del Seminario consentirà, ora di realizzare eventualmente un parco archeologico, in modo da valorizzare queste recenti scoperte. Si tratta di una realizzazione che, per i beni più proficua del Seminario, andrà ad inserirsi in una zona che dovrebbe diventare il centro di irradiazione culturale della città e forse dell'intera provincia.

Il programma presentato al momento dell'elezione della giunta comunale di Avellino, infatti, prevede la pedonalizzazione di tutta la collina della Terra, la

Continua in quarta pagina

INTERVISTA A CIRO COZZOLINO ANIMATORE DI UN GRUPPO DI LAVORO NELL'ISTITUTO DI PENA AVELLINESE

Ritorno agli antichi mestieri tra i detenuti del supercarcere di Bellizzi Irpino

Terremoto e emigrazione

BARONIA - È il soma dell'oltranza, oltre a determinare strappi e lacerazioni nei tessuti urbani, molto probabilmente ha prodotto gravi strappi anche sul legame tra le comunità e i loro numerosi figli sparsi per il mondo, ha leso le radici di quanti, partiti alla ricerca di lavoro e di fortuna, non hanno fatto più ritorno alla terra d'origine o ci ritornano sempre più di rado. L'affermazione, priva di un supporto statistico, può giustificarsi, tuttavia, sulla base della semplice osservazione della realtà, dei commenti della gente comune, sul confronto tra quanto accadeva qualche decennio fa e quanto accade oggi. L'estate e le vacanze di Natale costituivano sempre il grande momento di rinascita generale. Le piccole comunità si ripopolavano e si fermavano a nuova vita. Era l'occasione per i genitori anziani, di ritrovare gli amici più cari e di ostentare un po' di sudato benessere. Negli ultimi anni invece i periodi delle vacanze trascorrono sempre più desolatamente, la gente che decide di rientrare diminuisce sempre più, e molto spesso, chi decide di farlo è costretto da necessità o dall'esistenza di legami ancora forti (problemi burocratici, genitori, parenti stretti e via dicendo). Ad incrementare il fenomeno è in primo luogo la penuria di case che ha tenuto lontani per alcuni anni quanti avevano possibilità di rientrare nella propria casa. La causa maggiore, però, risiede soprattutto nel fatto che la vita delle comunità, che offre rari momenti di svago e di aggregazione, è stata colpita da una padronale o altri spossanti avvenimenti, non soddisfa il bisogno di chi, dopo un periodo di lavoro, ha bisogno di svagarsi. Soprattutto per i giovani che finiscono col condizionare i genitori, l'assenza di strutture sportive, di luoghi di cultura, di luoghi di ritrovo che non sia il solito bar, di possibilità di divertimento, costituisce un disincentivo, quasi timore, a trascorrere qualche decina di giorni nella realtà desolata dei paesi.

Il terremoto molto probabilmente ha reso evidente anche un fenomeno che è sempre esistito ma che si manifestava in forme più nascoste: l'integrazione degli emigrati nelle società straniere. E ciò avviene attraverso le generazioni successive per le quali l'integrazione diventa anche culturale. Se un simile risultato è stato raggiunto, ciò che preoccupa è la rottura definitiva con le proprie radici, la tendenza delle generazioni successive a non conservare il legame, anche solo fisico, con la terra d'origine. Bisogna chiedersi, però, quanti siano gli sforzi delle comunità di origine di conservare questo legame, di mantenere il rapporto con i suoi figli: pochi! E ciò sta per quel che riguarda il semplice contatto affiatato solo alla cura dei parenti, ma che ben potrebbe essere più organico se curato da enti, pubblici o privati, attraverso vari mezzi (inviti, depliants, corrispondenza) che il facciano sentire ancora parte della società da cui si sono allontanati, che, quando viva la nostalgia della terra d'origine, e soprattutto, quella prospettiva che sempre accende gli occhi e che, quando si torna, si sente sotto l'aspetto della creazione delle condizioni perché possano tornare da turisti alla loro terra. Essi del resto, potrebbero costituire un'alternativa ricchezza oltre che culturale di questa comunità, con la trasmissione di esperienze e lo scambio culturale, anche economica.

Bruno Salvatore

AVELLINO - Come è stata questa iniziativa?

L'art. 20 dell'Ordinamento Penitenziario dice che i detenuti che mostrino attitudini artigianali, culturali o artistiche possono essere esonerati dal lavoro ordinario ed essere ammessi ad esercitare per proprio conto attività artigianali, culturali o artistiche. In carcere di norma il lavoro ordinario si svolge dalle 8 alle 15, ed io, lavorando per conto dell'officina del carcere sentivo il bisogno di riempire le restanti ore della giornata. Da qui la richiesta di poter continuare in proprio il lavoro di fabbro, dalle 15 alle 18.

La direzione del carcere mi assegnò, tra ampi stanzoni dove poter svolgere questa attività e mi prestò una serie di strumenti, che provvidi, a rimettere in sesto. Tutti gli altri utensili necessari alla lavorazione li acquistai subito, e così è nata inizialmente l'officina fabbri, che è l'unica del genere in Italia.

Che significato ha per lei questa iniziativa?

Inizialmente era solo un modo per evadere dalla monotonia della cella. Poi vi è stato un periodo in cui la logica di guadagno ha trovato anch'essa un significato. Oggi lavoriamo in questa officina artigianale soprattutto riducendo ad una vita normale, a poter rientrare nella società dalla quale ci siamo autoesclusi. Troviamo anche il tempo per fare un minimo di volontariato. Se si tratta di fare lavori per sanare situazioni di disagio (ad esempio per bambini ricoverati in istituti, per anziani, per persone bisognose). In questi casi lavoriamo gratis e accettiamo solo le spese vive per i materiali.

Dove ha imparato a fare il fabbro?

In un certo senso sono autodidatta, perché il mio vero

Come lavora l'«altra» società

AVELLINO - In tempi di crisi nel settore della produzione industriale destano sempre curiosità e soddisfazione le notizie della rinascita di mestieri scomparsi e della ripresa di categorie artigianali in via d'estinzione.

Certe mode le definiscono «alternativi» rispetto alle attività e ai ruoli che costituiscono il meccanismo produttivo di routine nella nostra società, perché rappresentano un recupero della creatività, della manualità e della tradizione. Quella del fabbro-forgiatore, una delle attività artigianali che nella nostra provincia ha avuto, in un passato non lontano, una illustre tradizione conosce oggi un revival in una sede un po' inusuale: il carcere di Bellizzi Irpino. Curve, spirali, tortiglioni vengono estratti dal vil metallo e forgiato da un gruppo di detenuti nell'officina-laboratorio allestita grazie all'attuale

normativa penitenziaria sul lavoro interno al carcere.

Fa effetto muoversi in questi spazi, tra attrezzi vari e macchinari, che riproducono per chi già li ha conosciuti rumori e odori di proustiana memoria. L'atmosfera è di movimento, coloratissima di scintille. Qui un lettone in ferro battuto dai fregi delicati rievoca nostalgia ottocentesca, il una larga panchina ricalca il design più moderno, accanto una ringhiera ha l'aristocrazia leggera delle forme liberty. Non mancano porte blindate... a prova di ladri.

La produzione è varia ma soprattutto qualificata.

Su questa esperienza innovativa nel panorama carenzioso di Bellizzi ci parla **Ciro Cozzolino**, ideatore del progetto e operatore-fabro.

g. n.

mestiere era quello di tornitore ed aggiustatore meccanico, che ho imparato frequentando i corsi E.N.A.I.P. nella casa di rieducazione di Nisida e poi successivamente all'Istituto Professionale di Stato di Portici.

Chi lavora con te?

Oggi siamo in cinque. Dopo due anni che ero stato ammesso al lavoro in proprio venne ad aiutarmi in officina Pasquale, un ragazzo di 21 che aveva un'esperienza lavorativa di carrozziere. Poi arrivò Guido, bravissimo pittore, indispensabile per le rifiniture dei manufatti. Quindi è arrivato Antonio, meccanico con trent'anni di esperienza. Per ultimo è arrivato **Ciro Uliano**, fabbro di professione.

Come avvengono le commesse?

Un ruolo importante nel reperimento e nell'accettazione delle commesse è svolto dalla signora Nazzaro, assistente volontaria nel carcere di Bellizzi. Talvolta or-

ganizziamo delle mostre mercato. Nel giugno scorso, ad esempio, abbiamo partecipato ad una mostra vendita a Solofra, organizzata dall'imprenditrice conciarina Teresa Martucci. Abbiamo esposto i nostri lavori anche all'ultima Fiera Interregionale di Caltri. In uno stand messi a disposizione dalla CISL Regionale. Ad ogni modo, chi voglia affidarsi dei lavori può rivolgersi alla signora Antonina Nazzaro, presidente della Cooperativa Irpina Anziani sita in via Annunziata ad Avellino.

Come utilizzate il ricavato di questa attività?

Negli ultimi due anni l'officina è diventata competitiva ed abbiamo potuto ammortizzare le spese sostenute per i macchinari. Adesso abbiamo un bilancio attivo che ci consente di dividerci un piccolo «mensile» e di operare degli accantonamenti per l'ulteriore potenziamento delle attrezzature.

Quali difficoltà incontrate nel vostro lavoro?

Debo dire che la Direzione è sempre stata molto sensibile alle nostre richieste, assegnandoci una educatrice che coordinasse il nostro lavoro e impegnandosi a superare le mille inevitabili difficoltà burocratiche. Qualche problema, invece, si è verificato con qualche agente di custodia - ma è un gruppetto sparuto - che ritiene forse indebita la propria autorità dalla relativa autonomia che ci viene concessa.

Cosa vi aspettate per il futuro?

Una cosa semplicissima ma basilare: una vita normale, far l'affetto delle nostre famiglie che stanno pagando anch'esse i nostri errori, una vita che sia frutto del nostro lavoro in seno ad una società che sia pronta ad accoglierci senza pregiudizi, guardando al nostro futuro produttivo e non al nostro passato distruttivo ed autolesionista.

L'IMPORTANTE DOCUMENTO CONTABILE APPROVATO ALL'UNANIMITÀ

Carife, sì al bilancio comunale

CARIFE - Approvato all'unanimità il bilancio di previsione del 1991. Durante la seduta del Consiglio comunale, il documento contabile è stato illustrato dal segretario Bruno Rinaldi che non ha mancato di sottolineare le principali voci spiegando ai presenti, in ogni dettaglio, capitali e riferimenti alle entrate e alle uscite previste per il prossimo esercizio. Il commento politico e il dibattito ampio e articolato è stato tenuto dal sindaco Carmine Di Giorgio, dagli assessori e dai consiglieri di maggioranza e minoranza. Il sindaco, precisando alcuni punti del bilancio che prevedono entrate che vengono a gravare sui cittadini, ha chiarito tutte le motivazioni che hanno indotto l'amministrazione a muoversi in un certo modo e ad adottare provvedimenti che a prima vista possono sembrare impopolari.

Il sindaco ha sottolineato la differenza di impostazione dagli anni precedenti. Quello che approviamo - ha detto Di Giorgio - è un bilancio che corrisponde perfettamente alla realtà del nostro paese. Non ci sono dannosi «gonfiamenti» che, nelle gestioni passate, hanno creato non pochi scompensi». Anche la minoranza ha ammesso la validità dell'impostazione e ha

condiviso le scelte economiche.

Il documento è stato votato all'unanimità. Per la parte che riguarda più direttamente i cittadini, sono state aumentate le tasse sulla mensa scolastica, sul trasporto alunni, sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani e sull'erogazione dell'acqua.

In riferimento a quest'ultima è stato precisato che fino ad oggi era irrelievante la somma pagata dagli utenti e la ge-

nerazione dell'acquedotto, di competenza del comune, era in netta perdita. Considerando il numero degli addetti, e il costo degli impianti è stato dimostrato che non era più possibile andare avanti e ottenere un servizio decente. A proposito di servizio è stata riproposta la necessità di rimettere in funzione i contatori, già installati in ogni casa ma mai utilizzati.

La discussione ha riguardato anche la necessità di

rivedere l'impianto alla sorgente che non garantisce la massima efficienza e comporta una spesa eccessiva rispetto alla funzione che svolge. In altri termini è stato ampliatamente dimostrato che per una gestione efficiente e al passo con i tempi e le esigenze crescenti della popolazione è necessario rivedere alcuni meccanismi cristallizzati e fermi ormai da troppo tempo.

S.S.

CHIESTO UN INCONTRO CON GLI AMMINISTRATORI COMUNALI

In agitazione i librai avellinesi

AVELLINO - I librai di Avellino che si riconoscono nel sindacato AUL aderente alla Confindustria sono in agitazione. «La situazione - sostengono - ha raggiunto il limite massimo di sopportazione. Il proliferare delle licenze, la corsa sfrenata delle Case editrici a «bazzare» proprie produzioni sul mercato stanno rendendo problematica la vita commerciale del settore e addirittura minacciano la stessa «sopravvivenza» di alcune tra le più note e antiche librerie».

Tutto questo è emerso in alcune riunioni tenute presso la confcommercio. I librai tra i problemi più impellenti hanno deciso di risolvere la questione dei libri scolastici. Hanno deciso di non praticare sconti di qualsiasi entità, di non fornire direttamente alle scuole, ai singoli insegnanti e ai rappresentanti di classe testi scolastici o parascol-

astici. Per realizzare una riorganizzazione generale del settore, nei prossimi giorni i librai si incontreranno con il Provveditore agli studi con il quale metteranno a punto un piano per consentire a tutti gli operatori di rendere un servizio ottimo e nello stesso tempo non essere costretti a gravi perdite economiche.

Un incontro è previsto anche con gli assessori all'Anno e alla pubblica istruzione del comune di Avellino. Con il primo si parlerà delle licenze e della necessità di non aggravare il settore con altre concessioni che guasterebbero gli scarsi equilibri già esistenti. Con il secondo si parlerà del pagamento delle cedole librerie riferite ai testi delle scuole dell'obbligo che vengono sempre pagate in ritardo o addirittura spese, dai beneficiari, per altra merce.

Alfonso Marsella



1883

BANCA POPOLARE DI PESGOPAGANO

L'IRPINIA TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIÈRE PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"



I MONTI PICENTINI, IL TERMINIO, IL CERVIALTO, IL MASSICCIO DEL PARTENIO, UN NOTEVOLE PATRIMONIO DI RISORSE TURISTICHE E UMANE.

SOGGIORNI CLIMATICI COLLINARI E MONTANI

INFORMAZIONI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO VIA DUE PRINCIPATI 5 TEL. (0825) 35169



FORNITURE PER ENTI E PRIVATI Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana - Trespoli - Cestini - Cassonetti - Segnaletica Stradale



...dove il risparmio è crescita

Patrimonio 267 miliardi

Mezzi ann. 1.915 miliardi



Locazioni Finanziarie Il leasing migliore

82108 BENEVENTO - Via Trapani, 45 - Tel. 082421499 (2 linee ph) 83013 MERCUGLIANO (AV) - Via Nazionale Torretta, 65 Tel. 0825943121 (2 linee ph)

La costruzione di nuove strade, gli studi sulle acque, i problemi dell'edilizia scolastica... E il pane quotidiano, oggi, dell'amministrazione provinciale di Avellino. Non è stato poi molto, in fondo, a mutata, mutandoci, gli stessi punti occupavano il primo posto nel programma del consiglio provinciale nell'anno 1868, come attesta la relazione programmatica del suo presidente, Michele Capozzi, il "re Michele" di desantianista memoria.

E uno degli spunti di riflessione che offre la lettura del ricco apparato di testi e documenti in "Il ceto politico irpino dai Borboni a Giolitti", quarta e più significativa pubblicazione della collana "Quaderni irpini", diretta da Annibale Cogliano, insegnante e ricercatore, animatore del circolo Arci-incontro di Casavitaio. Lo stesso Cogliano ed il professore Francesco Barone, noto studioso irpino e ordinario di Storia del Mezzogiorno all'università degli studi di Salerno, sono gli autori del volume, diviso in due parti: la prima, "Il ceto politico irpino dei Borboni e Giolitti", di Cogliano, esamina l'evoluzione politico-amministrativa della provincia di Avellino dal primo decennio del XIX secolo fino all'età giolittiana, individuando le continue fratture storiche ma anche la sostanziale continuità istituzionale e sociale, particolarmente evidente nei primi decenni dello Stato unitario.

La vita politica irpina nel tramonto della destra", analizzandoci, con ricchezza di documenti e riflessioni il ruolo delle maggiori figure politiche del tempo, alcune di assoluto rilievo nazionale, quali il De Sanctis, il Mancini, il Pironti, e lo stesso Capozzi. Il risultato è un pregevole volume di storia locale, che coltiva, a sua volta, la tradizione di gravi lucubrazioni storiche e interpretative su un periodo cruciale (soprattutto l'ottocento borbonico) ma spesso dimenticato per la società e la politica irpina. L'indagine dei due autori si snoda attraverso una periodizzazione in quattro fasi della vita istituzionale: l'ottocento borbonico



Francesco De Sanctis a Trani con i suoi elettori

L'ULTIMO VOLUME DI QUADERNI IRPINI

Il ceto politico irpino dai Borboni a Giolitti

di PAOLO SPERANZA

(1815-1860), con la crisi del '48 che, segna l'irreversibile frattura fra il sovrano e la borghesia; i primi decenni dello Stato unitario, con gli elementi di frattura (egemonia politica del ceto borghese) ma anche di continuità politica e sociale (ristrettezza dell'elettorato, appena il 2,2%, e discriminazione verso i ceti più deboli); la svolta del 1882, con l'allargamento del suffragio e il tramonto del vecchio ceto dirigente liberale (De Sanctis, Mancini, Pironti) a vantaggio della nuova, rampante borghesia proprietaria, che introduce su vasta scala i metodi clientelari e di trasformismo, senza risolvere le gravi questioni sociali nelle campagne, e infine, nei primi

decenni del '900, l'età giolittiana, inaugurata dalla grave crisi agraria meridionale e contrassegnata, secondo gli autori, da un processo di "modernizzazione nazionale", che paradossalmente avviene, per certi aspetti, in grado, fra il Nord ed il Sud del Paese. E ad ogni fase politica, nuova corrisponde uno spostamento dell'asse del potere decisionale nelle istituzioni: prima il Decurionato (figura imitata degli attuali consigli comunali) in età borbonica e nei primi anni dell'unificazione, poi il consiglio provinciale, negli ultimi decenni dell'Ottocento, e infine le prefetture, autentici cardini del sistema di governo nell'età di Giolitti.

Uno studio particolareggiato, infine è dedicato al ruolo (sostanzialmente negativo) della magistratura. Giunta al quarto volume in tre anni (dopo "La transizione dal fascismo alla Costituzione in Irpinia 1937-1946", "1860, l'irpinia nella crisi dell'unificazione" e "Proprietà borghese e latifondo contadino in Irpinia nell'800"), la collana dei "Quaderni irpini" continua dunque a proporsi come punto di riferimento prezioso e autorevole per l'indagine storica in Irpinia, con pochi mezzi e nessun sostegno istituzionale, ma con una ricchezza di idee ed iniziative che ha pochi riscontri nel panorama irpino e meridionale.

L'OPERA DI VINCENZO PAOLO IANDOLI

In un libro la storia dell'Ordine dei Medici

di FAUSTO GRIMALDI

"Radici" sembra essere il titolo di una telenovela americana, di quelle stupide trasmissioni che accentuano, insieme ad altri fattori alla moda, il disallineamento mentale dell'umanità. Invece "Radici" è il titolo di un aureo libricino in cui si narra la storia dell'Ordine dei Medici di Avellino, dalla sua costituzione nel 1945. Argomento veramente importante, perché l'Ordine dei Medici è stato sempre nel ciclone d'una categoria... movimentata, che oggi ha raggiunto, anche alla corposità dell'Ordine, un'accelerazione veramente imponente da ciclotrone.

Autore di questa "storia" minore è un medico quasi della mia generazione, il dott. Vincenzo Paolo Iandoli, già primario dermatologo all'Ospedale civile di Avellino. Ma l'Ospedale, per grazia di Dio, non centra; penso che a spingere il caro Vincenzo a scrivere questa storia dell'Ordine, siano stati due sentimenti: uno filologico, giacché l'indimenticato genitore Raffaele Iandoli, era medico anche lui ed un più... la cosa non si richiede oggi... un gran signore e galantuomo, l'altro professionale, in quanto pur notando che le cose della professione "allora" andavano certamente meglio, non mancavano le magagne di qualche medico che si autoelegeva "specialista" senza aver mai affrontato l'esame per una qualsiasi branca della medicina. Oggi non c'è medico che non sia specializzato in qualcosa, talché le specializzazioni si vanno moltiplicando e non agra guarì che avremo lo specialista in ughra incarnata (a meno che non esista già). Come vedete connessa alla storia dell'Ordine - che interessa, ovviamente, solo gli iniziati ai misteri di Esculapio - è la storia del tessuto medico provinciale, e specialmente quello avellinese, che ci rivela non soltanto alla professione medica e all'intero tessuto cittadino, nel quale i medici apparivano come protagonisti primari (non primari ospedalieri, perché ve ne sono anche a josa ed alcuni fastidiosi) ma alla storia del costume attraverso uomini che hanno rappresentato i valori di questa terra e di questa città. Con presentazione di Francesco S. Flamma, allora presidente del consiglio dell'Ordine. L'opera di Vincenzo Iandoli parte dalla costituzione dell'Ordine avvenuta per effetto della legge 10 luglio

1910 ed arriva fino al 1945, quando si avrà la ricostituzione, dopo la trasformazione che il fascismo aveva fatto degli ordini trasferendo ai sindacati medici ogni potere organizzativo e di controllo sulla professione, e questi inclusi nella federazione provinciale (fascista) dei professionisti ed artisti. Vincenzo Iandoli si ferma al 1945. Per carità di Patria o per metodologia storica, in quanto non è possibile fare la storia del presente, senza la debita decantazione anamnestica (il termine può anche essere medico, ma io l'ho preso dalla filosofia).

L'Ordine di Avellino anticipò la legge dello Stato e fu costituito il 10 febbraio 1899 ad opera di un comitato promotore, composto dal medico provinciale Di Bella e dai dottori Zuccheri, Gammine, Barone, Enrico Tecce, Ciriacco Pellegrini, Carmine Pelosi, Fiorentino Vecchiarelli, Carmelo Festa e Vito De Ianna. Adesioni non mancarono da parte dei professori De Renzi, Sgobbo, De Dominicis, Maffucci, Sgrosso, Penta, Stanziale e Fabiani. Indubbiamente la medicina irpina e avellinese in particolare, risentiva gli effetti positivi dell'opera di un grande anatomico-patologo, quale fu Luigi Amabile. La storia dell'ordine vi è descritta, consigliata per consiglio, con molta pacatezza (la flemma) e la grande virtù di Vincenzo Iandoli) e con molta precisione: sul fondale di tale storia si stagliano figure di medici, che hanno riscosso nell'esercizio della loro professione la stima e il consenso della cittadinanza (Gammine Barone fu eletto sindaco di Avellino).

Certo molte cose sono sottintese soprattutto l'onestà e la modestia professionale; il medico non ha mai fatto - come purtroppo accade oggi molto spesso - ostentazione di ricchezza, anche perché l'arricchimento del medico era problematico, ma sicuramente nella bocca di tutti circolavano le notizie della beneficenza che i medici illustri facevano ai loro "clienti" indigenti, lasciando quanto per comprare le medicine o... farsi una tazza di brodo. Questo Vincenzo Iandoli non lo poteva scrivere... Lo scrive chi leggendo va con la mente ad un periodo veramente felice del rapporto umano tra categorie di persone e tra chi soffreva nel fisico oltre che nello spirito e chi tal sofferenza alleviava con la propria scienza.

NELL'IRPINIA DEL XVII SECOLO

Processioni, santi e reliquie per combattere la peste

di VITTORIO CARUSO



Castelbaronia - Piazza Vittorio Veneto in una foto del 1930

circa la sua autenticità. Questa è allegata all'atto pubblico redatto a futura memoria, ed a richiesta del Duca dal notaio castellense Ferdinando Lombardo, alla presenza di importanti testimoni, quali il giudice regio Francesco Mancini, il notaio Astilio Celli, il medico Giuseppe De Angelis, Giulio De Luca, Orazio e Giacomo Berardi, il 25 giugno quando alla peste inferiva più che mai.

Lo Lucio Pignatelli della compagnia di Gesù, con la presente testifica che la reliquia, quella sogliata dall'intestino del glorioso apostolo d'Oriente S. Francesco Saverio,

quale l'hebbi a Lisboa da frate Figuera, il quale mi disse haver aperto l'autentica del Padre Alvaro Lanares, provinciale della compagnia di Goa, che testificava haver presa detta reliquia dal corpo del Santo Apostolo di una veste preziosa, mandata dalla Regina di Spagna, Nostra Signora, per mano del Padre Marcello Mastrilli, che morì poi in Giappon, martirizzato per la fede. Di più trovo scritto di mia mano in alcuni ricordi d'haver io medesimo visto detta (dichiarazione) autentica, mandata dal Padre Provinciale; se non l'havessi visto co' propri occhi non l'havrei

notato. Di tutto ne fo autentica fede, sottoscritta di proprio pugno e sigellata con l'anello della nostra Compagnia.

In Napoli 30 aprile 1656". Giovanbattista De Ponte donò la preziosa statua all'Università (comune) che, col consenso di Donato Pascasio, vescovo di Trivico, curò fosse portata in processione nel convento di S. Spirito, Castello, tuttavia, perdetta poco meno della metà della sua popolazione, essendo passato dalle duecentocinquantaquattro famiglie del 1648 alle centoquaranta due del 1669!

UNA NUOVA «FATICA» DELLO SCRITTORE IRPINO

La poesia burlesca di Domenico Alle scia

di MARIO GABRIELE GIORDANO

Il simpatico e sempre attivo Domenico Alle scia, che con questo stesso giornale abbiamo avuto altre volte l'occasione di definire l'avellinese spirito bizzarro con riferimento a quel gustoso ed arguto rinfaccimento della prima cantica del poema dantesco che è l'"Inferno" in rima non rima, propone ora un delizioso "fascicolo" di poesie, recentemente uscite presso le edizioni Delphica. Si tratta di una piccola raccolta che ribadisce, e in un certo senso, arricchisce la felice vena satirico-burlesca che aveva guidato l'autore nella più impegnativa fatica dell'opera precedente. Le di classe liriche di cui essa si compone - e non sappiamo se il numero alluda malignamente a un appropriato - gesto apotropaico - sono disposte in due parti: quattro nella prima, il cui titolo è quello triplice per l'intera raccolta, i rimanenti tredici - e siamo ancora a un numero sospeso - nella seconda che si intitola "E tu ab hoc". Se abbiamo ricordato questa suddivisione è perché le due parti della raccolta, pur nella inconfondibile omogeneità del tono, si presentano con caratteri diversi.

Le liriche della prima parte sono condotte secondo la tecnica del collage. Esse infatti sono spesso variate dalla diretta assunzione di brani tratti da altri autori o da una loro contraffazione parodistica che risulta sempre acquista con perfetta naturalezza nel contesto generale del componimento. Abbiamo così "Povero fazzoletto" che riecheggia giustamente "La fontana malata" del Palazzeschi. Povero fazzoletto bagnato / a letto malato / che schianto / etici / etici / sentito così / rinfaccido. / Come fa a non cadere / ammalato / se un fazzoletto / è bagnato... / o Maggio trentuno, che fa tra l'altro il verso alla dannunziana "Pioggia nel pineto. Non piove sulle tamerice salmastre ed arse / sui pini sciagliati e irti /... Ne sulle nostre mani ignude, / sui nostri vestiti leggeri, / sui freschi pensieretti... / Né l'Amnia schiude novella. / Piove su strade intasate / su plastica schifosa / sparsa a iosa / su piazze pattumiere / su lamiere abbandonate / su un povero giardino erboso".

Le liriche della seconda parte sono invece scene di vita tracciate con un sottile gioco del paradosso o rapidi ghiribizzi sempre comunque anniccati alla realtà della vita. Si consideri, per esempio, "Signora che parti tedesca in cui il gioco divertito delle rime e delle assonanze

è tutt'uno con gioco esso stesso divertito delle situazioni. Signora che parti tedesco / con te non esco / Starei fresco! / Perché non capisco / se ti piace l'amore nel bosco / o ami un eros brusco e tinte fosche / o durante la siena nell'ora di sosta / in un motel sulla costa senza mosche / e l'atmosfera di bisca / in fondo vuoi che ci caschi / come un maschio all'antica / che in amore affrontava la maschia / Non come oggi che uno s'infischia / con le donne non rischia. / E bene comunque che questa storia finisca / e ci esca con la tedesca. / Seppure a fatica far l'uomo all'antica / un estrusco con l'occhio concluso / che l'aggressiva / lancia in resta e le faccia la festa / Così qualcosa ci buco / con quel titolo che ignora il tedesco. Non si pensi tuttavia che qui come altrove l'opera di Alle scia possa ridursi nei limiti del gergo e del giolardico. L'uomo di multiforme cultura ed esperienza, giornalista e autore di teatro, egli conserva, anche nei funambolismi più spencolati della parola e dell'invenzione, non solo il composito equilibrio di chi sa dominare la propria ispirazione ma anche il segno di un'umanità che in fondo si rivela essenzialmente malinconica e pensosa.

LA SQUADRA IRPINA PARTE COL PIEDE SBAGLIATO NEL GIRONO DI RITORNO

Sempre in bilico la classifica dell'Avellino

AVELLINO- Non è partito col piede giusto, l'Avellino di Oddo, nel girone di ritorno. Timoroso e impallato, ha cercato di gestire uno squallido zero-zero in quel di Benevento fino al gol di Bonometti. Quando il centrocampista lombardo ha tradito in gol l'iniziativa della squadra di casa, l'Avellino si è svegliato dal lungo letargo. Ormai però, era troppo tardi. L'Avellino aveva già sostituito una delle punte con un centrocampista ed ha dovuto spostare più avanti Battaglia. Il tecnico centrocampista avellinese, però, soffre le marcature dirette ed è stato ridotto a mille consigli da difensori bresciani. L'Avellino a questo punto si è affidato ai calci piazzati, ma è ben nota la cronica incapacità dell'Avellino di segnare su punizione. Solo la fortuna può indirizzare nell'angolo giusto la palla. Nel novantunesimo per cento dei casi la sfera va a picchiare contro qualche difensore avversario in barriera. Ne può venire fuori una farnetazione per il malagostino, ma difficilmente ci sarà il gol, per la ben nota legge fisica dell'impenetrabilità dei solidi.

Brescia? L'Avellino ha avuto anche molta sfortuna ma non è sempre detto che la fortuna aiuti gli audeo? Perché la dice benedetta avrebbe dovuto aiutare dei timorosi personaggi convinti di poter strappare il pareggio grazie alla fama e al nome non in forza di un gioco meno rinunciatorio? L'Avellino ha perso un'altra grossa occasione per uscire a festa alla data di uno stadio.

Perché la dice benedetta avrebbe dovuto aiutare dei timorosi personaggi convinti di poter strappare il pareggio grazie alla fama e al nome non in forza di un gioco meno rinunciatorio? L'Avellino ha perso un'altra grossa occasione per uscire a festa alla data di uno stadio.

Ma quando mai? Fuori casa non calamitiamo certamente gli applausi e delle prestazioni casalinghe preferiamo non parlare. Recente-

Si può dare di più

AVELLINO- Un gol alla camomilla della premiata ditta Bonometti mancava alla collezione dei "lupi" d'Irpinia. In quel di Brescia gli uomini di Oddo hanno rimediato l'ennesima sconfitta esterna contro un avversario per nulla irresistibile. Troppo rinunciatori la tattica dei nostri soprattutto nella prima parte della gara, poco incisiva soprattutto in avanti il gioco irpino per tentare di riequilibrare la sorti. Si è vero, nel corso del secondo tempo si è giocati costantemente buoni nella metà campo avversaria, ma, obiettivamente, al di là del gol annullato a Parpiglia, si è tirato veramente poco in porta. Ed è proprio questo il discorso che più ci preme sottolineare: ormai, in questa squadra, se non segnano i difensori, c'è poco da attendersi dai nostri attaccanti. I due bomber, Cinello e Sorbello, non vanno a rete da tempo immemorabile, e nel calcio, senza gol non si possono fare miracoli. È inutile fare proclami ad ogni vigilia di partita e poi



Il tandem Cinello - Sorbello all'asciutto da troppo tempo

dover essere costretti ad aggrapparsi a questa o a quella scusa per spiegare ai tifosi perché non si è riusciti a segnare. Sveglia ragazzi, meno chiacchiere e più fatti. La classifica dell'Avellino non è cambiata: sempre in bilico tra la zona promozione e quella della retrocessione. A quando la stertata decisiva? Nonostante tutto, nonostante i bocconi amari che anche quest'anno sono costretti ad ingoiare, i tifosi

Irpini un pensiero che un nuovo miracolo possa verificarsi continuano a coltivare. Ed è ai tifosi che i giocatori devono rendere conto facendo meno proclami e più fatti. Si può dare di più adesso si vuole fare un sol boccone dell'Udinese, prossimo avversario casalingo. Ma i conti non si fanno solo sulla carta, ma, nel calcio, soprattutto in campo.

Giampaolo Degano

mente sono venuti anche dei buoni risultati, ma il gioco splendido è solo un'aspirazione. Oddo non ha lesinato critiche al comportamento dei suoi uomini se è vero, con il vero, che, al termine della partita di Brescia, ha affermato che i ragazzi erano stati troppo frenati e timorosi nel primo tempo e che quando si erano finalmente svegliati era

ormai troppo tardi. Ma allora chi ha detto ai biancoverdi di rimanere in attesa di chissà quale miracolo? Certamente non è stato il povero Picone. Forse è solo un problema di mentalità. Forse è ormai accertato che il pari può essere il frutto di un mutuo e mutuo accordo di non belligeranza. In questo caso, però, la parola passa ai furbi. E così si perde

con la rabbia di aver contro una squadra che non è certamente superiore sul piano tecnico e tattico. L'Avellino aveva chiuso a quota venti il girone di andata, andando anche oltre quella che erano i traguardi fissati alla vigilia del campionato. Sotto questo aspetto, dunque è ridicolo fare recriminazioni. Marino aveva detto che in questo campio-

nato ci saremmo salvati senza sforzo, avremmo valorizzato dei giovani e ci saremmo preparati a tempi migliori. Sotto questo punto di vista, dunque non ci sono problemi. L'Avellino è oltre la metà del cammino verso la salvezza, ha valorizzato ragazzi come Franchini, Battaglia, Amato che possono impinguare le casse della società e si prepara a proiettare sul prosieguo anche i Ferraro, i Parisi, e D'Alessio. E allora?

E allora tutto è dipeso da quelle sette partite iniziali che hanno fatto capire come fosse possibile puntare alla serie A nonostante la campagna acquisti fatta in sordina. Il campionato è apparso subito fatalmente mediocre da consigliare prudenza e ottimismo.

Tutto è dipeso da quelle sette splendide domeniche. Ancora oggi, nonostante le brucianti sconfitte che nessuno si attendeva dopo i segnali di rinascita, la serie A non è molto lontana. Purtroppo, però, non è tanto lontana neppure la serie C. Fa bene Marino a guardare più in basso in alto la classifica. Basta una serie nera per scivolare nella zona rischio. La zona aereo, è ancora tanto vicina da autorizzare tutti gli sportivi a sperare ancora se non nella promozione almeno in un finale di prestigio. L'occasione per rifarsi arriva subito. L'Udinese è squadra di prestigio. Nonostante il pesante handicap iniziale, è in corsa per la promozione. Viene ad Avellino col grande Balbo e con l'irpino Dell'Anno, deciso a dimostrare che la provincia non l'ha capito.

Ci sarà anche il pubblico? Speriamo di sì. Nelle ultime domeniche gli spalti sono stati semivuoti. Con la Cremonese si sono registrati 1400 paganti. Il pubblico è stanco, forse. Ma di che? Ne parleremo un'altra volta.

Giuseppe Pisano

NEL CAMPIONATO DI BASKET

Scandone tra le prime Sipe verso i play-off

AVELLINO- La Scandone continua il suo eccezionale campionato battendo la scorbucita Viero Padova dopo una contesa aspra e combattuta. Gli irpini sono giunti così al sesto successo in sette partite a conferma del grosso lavoro che professionisti e ragazzi del calibro di Bardini e dei suoi assistenti Cani e Annichiarico in uno allo staff medico guidato dal Dott. Gianluigi Ferrante sta effettuando tra molteplici peripezie. Infatti, abbiamo il sospetto già anticipato più volte da queste colonne che i proprietari di questa società, i fratelli Abate, stanno cominciando a mollare proprio nel momento in cui la squadra potrebbe decollare verso obiettivi impensabili. Sarebbe opportuno che il presidente Sandro Abate stia più vicino alla squadra senza delegare ad altri ciò che è di sua pertinenza e che non stacci ciò che in anni è stato pazientemente costruito. Il pubblico poco partecipa fino a domenica scorsa ha capito che il basket è un grosso spettacolo dando una spinta decisiva alla squadra guidata dal meraviglioso Di Terlizzi e dal ritrovato Casarini. Ora si va in trasferta a Ferrara e Cagliari per confermare il buon momento e rientrare su sul campo estense la sconfitta bella dell'andata. In campo femminile la Sipe Pallacanestro Avellino ha letteralmente disintegrato nel "derby" campano le presuntuose patenotte del Gragnano di Fieralindini. Con un più 34, le ragazze di Cozzolino hanno dato risposta alla stampa di Castellammare di Stabia che aveva come al solito "pompato" con pezzi provocatori una partita senza sforza. La stampa di Avellino, invece, era in piena paranoia del buon momento e si era data un'idea e ridicola ha scritto testualmente sul Corriere dello Sport di sabato 26 gennaio.

Titolo: Avellino - Gragnano è da play-off. Le irpine contro l'ex Bellastella. Articolo: Nella formazione napoletana spicca Elena Bellastella, per diversi anni in forza alla compagine avellinese che ha ancora un'estate in terra irpina. I giudici li lasciamo alle persone intelligenti. Fortuna vuole che Bellastella non ha mai giocato a Gragnano milita ad Avellino da sei anni con un profilo strepitoso e professionale impeccabile, per due anni è stata cannoniera del campionato ed attualmente con 347 punti insegue Gasparini del Cor Roma.

Questa sera con inizio alle ore 21, la Pallacanestro Avellino gioca a Livorno contro la formazione labronica che attualmente non è in grado di disputare la promozione.

CALCIO FEMMINILE - Per il Montefiore Bellini la gara odierna sul campo della capoluca e campione d'Italia Reggiana riveste un banco di prova determinante per le aspirazioni di questa compagine. Le ragazze di Elio Grappone sono determinate e cercheranno di ostacolare quella che rappresenta il ruolo compressore del calcio femminile degli ultimi anni. Sarà una sera paragonata al girone di ritorno la facile gara casalinga con la piemontese del Derthona in programma a Montefiore Irpino il 9 febbraio.

PALLAVOLO - Doppio turno casalingo per l'Olimpia Volley che vincendo entrambe le volte può tirarsi momentaneamente fuori dalle sabbie mobili della classifica dove si ritrova attualmente. Si comincia questa sera (ore 18) l'Industriatura Corsi di Via Tagliamento con il S. S. Colaninno. Un allenatore giocatore del santini monte, sabato pomeriggio sarà il turno del Piedimonte Matese forte dall'argentino Tognetti.

PALLAMANO - Bellissima vittoria dell'Acil Avellino che pur soffrendo ha battuto la quotata Biosan Caserta dopo un confronto feroce ed emozionante. Gli avellinesi di Gianfranco De Palma sono ora nella classifica ed alla ripresa del campionato fissata per il 10 febbraio andranno a fare visita alla capolista Casavola.

Luigi Zappella

Dalla prima pagina

Bocciato dalla Regione

samente diversi. L'ultimo evento, sorprendente e fiero di polemiche, è quello dell'alto imposto dalla Regione. Il piano regolatore generale che è stato sviscerato in consiglio comunale per mesi, che ha avuto il piacere di essere visitato e rivisitato da almeno due diverse maggioranze presenterebbe, secondo la Regione, delle incongruenze di varia natura, suscettibili di aggiustamenti, ma comunque tali da dover impegnare le forze politiche in un ulteriore, rovente confronto. Il danno che deriverà da questo blocco non sarà di poco conto per la città. Chi se ne avvantaggerà?

La domanda troverà risposta solo in un secondo momento, quando sarà ormai troppo tardi e quando sarà iniziato un nuovo capitolo della storia urbanistica di Avellino.

Le prescrizioni non sono di poco conto e attengono a decisioni che sono state assunte in consiglio comunale dopo una prima verifica della concretezza delle scelte del prg. Il rimedio non sarà però quello delle male? Anche a questo interrogativo purtroppo, potranno venire delle risposte solo quando sarà troppo tardi.

PASSA IL BILANCIO - Contemporaneamente all'arrivo del fatidico fax della Regione che annunciava il prov-

vedimento sul piano regolatore generale, in consiglio si votava il bilancio di previsione.

La maggioranza ha varato il documento contabile, approvando anche l'elenco dei beni immobili di cui il comune si priverà per far fronte ai debiti che si sono andati accumulando in questi anni.

La bancarotta è stata evitata, ma ora bisognerà stringere la cinghia, cambiare mentalità, tornare all'antico. Il far-remotti si i finanziamenti copiosi avevano fatto perdere di vista la saggia economia paesana basata sulla politica della lesina. Le cifre a nove zeri erano diventate un fatto normale. Ora bisogna spaccare la lira come si diceva una volta. Sarà un bene anche dal punto di vista squisitamente etico, dopo il tramonto definitivo della stagione delle vacche grasse.

LA FIAT È PUNTUALE - Lo stabilimento della Fiat a Pratola Serra sarà presto una grossa realtà. Dalla fabbrica che sorgerà su quel che resta dell'Arna verranno prodotti tremilaesicento motori al giorno. È questa la grossa novità, a parte i mille importantissimi posti di lavoro previsti. La novità è nel salto di

qualità del dipendente-Fiat avellinese. Non sarà più il "metamezzadro" tolto dalla vigna e trasferito in catena di montaggio. Sarà un operatore di robot e computer, in possesso di tecnologie avanzatissime. I lavori per la costruzione dello stabilimento mizeranno fra qualche settimana. Una nuova speranza nasce nell'area industriale avellinese, dopo le crisi di crescita e i problemi di adeguamento che hanno caratterizzato la vita recente del settore.

Il ritorno del federale

ca nazionale, nuova perché non si sarebbe limitata a cambiare gli abiti a un organismo vecchio ma si sarebbe nutrita di diverse energie e di rivoluzioni radicalmente nella nostra società. Questa forma-partito post-comunista ha già invece, lasciato molti "or-fani" prima ancora di nascere.

E ciò vale a maggior misura nella nostra provincia. La "rottura" degli anni '70, voluta e imposta - giova ricordarlo - proprio da Antonio

Bassolino, ha percorso interamente la sua traiettoria; il PC irpino ha perduto in gran parte le sue tradizionali radici,

sia nelle campagne che nelle poche industrie della provincia, che nei ceti intellettuali cittadini. Non è riuscito che molto, parzialmente a creare di nuovo, in quel miscuglio di terziario ed emarginazione che costituisce la periferia dolorante della rampante Irpinia post-sismica. Sarebbe stato necessario un concreto sforzo progettuale per dare all'Irpinia una adeguata voce ed un'efficace, moderna, forza contrattuale.

Così ancora non è. Si attendono, ancora, segnali del nuovo.

Un parco archeologico

Valorizzazione dei monumenti esistenti (la torre del Tonolingo, il Duomo, fino ad arrivare al Castello) e una serie di strutture di tipo culturale (il museo del Duomo, il teatro, la Casa di

Victor Hugo, fino ad arrivare al Conservatorio Musica- le, ed ora c'è anche questa ipotesi di parco archeologico).

La cronaca della sessione consiliare, infine. La registrazione anche una mozione presentata dal consigliere liberale Caposeta. Dopo che il consiglio aveva approvato la delocalizzazione del Seminario, il consigliere liberale è tornato alla carica sostenendo che non era accettabile l'impontanza del nuovo archeologico venuti alla luce e chiedendo che il consiglio tornasse sulle proprie decisioni.

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino
n. n. 173 del 26 febbraio 1982

Polygrafica Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625257
Pianodardini - zona Ind. Le AVELLINO

POLIGRAFICA RUGGIERO s.r.l.

filo diretto con l'Europa

Nuovi Uffici:
Centro Direzionale Napoli
Tel. 081/7879232
Sede e Stabilimento:
Zona Industriale - Pianodardini
83100 AVELLINO - Tel. (0825) 625267

Banca Popolare dell'Irpinia

Soc. coop. a r.l. con 8.500 Soci

BILANCIO 1990

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare dell'Irpinia, presieduto dall'avv. Ernesto Valentino, il 16 gennaio 1991 ha esaminato i dati di bilancio dell'Esercizio 1990, i cui risultati più significativi possono così riassumersi:

Variazione su Bilancio 89	
Patrimonio	L. 364 miliardi (+42,7%)
Massa fiduciaria	L. 1.505 miliardi (+17,3%)
Mezzi amministrati	L. 2.448 miliardi (+27,2%)
Impieghi a clientela ordinaria	L. 1.208 miliardi (+25,3%)
Risultato lordo di gestione	L. 68,4 miliardi (+42,5%)
Utile netto	L. 31 miliardi (+55,0%)
Sofferenze	L. 53,9 miliardi (21,7%)

Variazione su Italia Mezzogiorno	
Rapporto sofferenze su impieghi a clienti	5,3% 6,1%
Rapporto impieghi a clienti su mezzi amministrati	49,4%

La massa fiduciaria ed il patrimonio evidenziano rilevanti incrementi rispetto al precedente esercizio, a testimonianza dell'elevato livello di fiducia riscosso tra i Risparmianti ed i soci. La considerevole incidenza dei certificati di deposito, pari al 43,8% del totale della massa fiduciaria, assicura una notevole stabilità della raccolta.

Le sofferenze ammontano a E. 63,9 miliardi, di cui il 61,63% garantite da ipoteche capienti e consolidate oltre che da Fidi Rischi per E. 50,175 miliardi.

La Banca Popolare dell'Irpinia opera con 24 sportelli, un organico di 533 dipendenti (di cui 253 laureati e 225 diplomati), è presente in tutti i capoluoghi di provincia della Campania, possiede un capitale di E. 18 miliardi con una compagine sociale di 8.500 soci nell'ambito della quale tutti i parlamentari (con rispetto alle famiglie) posseggono 49.471 azioni (pari allo 0,28%) su 18 milioni di azioni in circolazione.

L'utile netto complessivo è di E. 31 miliardi, di cui E. 20 miliardi saranno distribuiti ai vecchi soci in ragione di E. 1500 per ogni azione (pari al 150% sul valore nominale ed al 9,375% sul valore di bilancio).

Il Consiglio di Amministrazione sottoporrà all'Assemblea dei Soci, fissata per il 22 marzo 1991 in prima convocazione e per il successivo 23 marzo in seconda convocazione, l'approvazione del bilancio.